

aziende pubblico-private, esprimono moderni criteri di accountability, un uso produttivo delle risorse assegnate e qualità nei servizi offerti agli utenti. Sono eccellenze grandi e piccole che creano ricchezza reale e occupazione producendo cultura.

I dati relativi sono eloquenti: aumentano del 49,5% in cinque anni (2008-2012) le entrate autogenerate (biglietteria, affitti, bookshop ecc.), con una media nel 2012 di oltre il 55% e punte addirittura molto più alte. Queste aziende hanno fatto fronte alla riduzione media dei contributi pubblici dell'8,5% e alla caduta di quelli privati (-27,2%) con un aumento secco della produttività. Sono realtà che hanno un'ottima struttura dirigenziale, personale motivato e giovane, età media inferiore ai 39 anni – rispetto ai 53 dei dipendenti del MiBAC – e che hanno creato negli anni della crisi addirittura nuova occupazione dipendente (+10%). È una parte dell'Italia che funziona e che va estesa alle numerose realtà dell'apparato pubblico inefficienti e degradate diffuse nei nostri territori. Forse è, inoltre, arrivato il momento di affidare la gestione di circuiti teatrali e museali o dei beni culturali che lo Stato e i Comuni non sono in grado di valorizzare a imprese giovanili, con idonee misure per lo start-up.

Il nuovo Governo e il nuovo Parlamento hanno la responsabilità storica di costruire un grande progetto per il Paese, valorizzando, innanzitutto, la nostra vocazione artistica e culturale e cogliendo, nel contempo, le opportunità offerte dall'economia dell'immateriale. Pensiamo ad esempio alla ricchezza che potrebbe essere generata dal brand di molti nostri monumenti, musei, luoghi e città che, invece, come il Colosseo in questi giorni, sono semi-chiusi con un grave danno d'immagine in tutto il mondo. In Francia, viceversa, esiste un'agenzia statale che gestisce gli archivi immateriali pubblici e favorisce il finanziamento per l'acquisto di nuove opere d'arte. Nel nostro Paese, al contrario, non solo non c'è un dipartimento che si occupi dell'industria culturale e creativa ma nemmeno un tavolo di lavoro capace di sostenere e sviluppare il settore come avviene in ambito europeo e mondiale.

Perché la posta in gioco non è solo la ripresa dell'economia e dell'occupazione ma la possibilità di restituire ai cittadini e alle imprese la speranza per il futuro e una qualità della vita migliore.

L'obiettivo verso il quale convergere è la realizzazione concreta dell'idea della cultura come bene comune e la modalità è la collaborazione fra pubblico e privato.

Per questo serve una strategia per la cultura, una strategia per il Paese.

Presidente Federculture

© RIPRODUZIONE RISERVATA